

Campidoglio, non diminuisce il clima di tensione

È bufera nel Psi: Severi a Natalini «Stai sbagliando...»

La minoranza socialista sostiene in una lettera al segretario che il pentapartito è in crisi oggettiva - «No alla spartizione delle nomine»

Caro Natalini le conclusioni del congresso provinciale le tue dichiarazioni di martedì in consiglio comunale. L'intervista di Paris Dell'Unto ad un quotidiano romano e l'andamento delle stesse assemblee capitoline hanno evidenziato una oggettiva crisi del quadro politico pentapartito. Tale da richiedere in via pregiudiziale la presa d'atto e il riesame della situazione politica e programmatica anche alla luce di una crisi regionale e provinciale. L'atteggiamento di intransigenza dei dirigenti delle aziende pubbliche, che mira a spartizione di poteri o a cui peraltro la minoranza non è disposta a partecipare. Firmato: Pierluigi Severi, Salvatore e Luigi Celestre Angriani. Questo il testo di una significativa lettera inviata al segretario della federazione socialista alla vigilia delle convocazioni dei capigruppi per rinviare la discussione sulle nomine. Una dichiarazione di forte dissenso politica interna al partito di garanzia che si firma sempre più volte di più, soprattutto in questi ultimi sette giorni, e che all'ombra di una settimana fine dell'anno tra cinque partiti e l'impossibilità di dichiarare apertamente in un'assemblea di un'area di sinistra e a livello nazionale il quadro

si definisce. Questa lettera getta dunque luce sul fuoco delle polemiche che ieri sera il coordinatore del Psi De romana Francesco D'Onofrio aveva tentato di soffocare affermando che «sul la tenuta dell'alleanza in corso e non totale». Si può quindi di finalmente procedere sulla strada delle nomine dopo la necessaria sospensione di questi giorni durante la quale le polemiche sono servite a fare chiarezza. Anche Natalini del resto non si impegna ad andare avanti verso le nomine pur all'assenza di un terzo dei deputati del Psi e di altri partiti. Con arroganza e debolezza è stato fin qui diretto il Campidoglio proprio perché alla testa c'è la Dc. Quindi ci rivolgia mo al Psi e ai partiti laici per questa situazione venga modificata.

Un padre non ha mai avuto da due mesi fa perso anche la madre finita in carcere per spaccio di droga e per Alex sei anni ancora di compiere l'unica possibilità di essere assistito era rappresentata da un istituto. Forse la paura di questo nuovo trauma lo ha fatto fuggire. Ma davvero per questo sfortunato bambino l'unica «chance» era il ricovero in un istituto? Lo Stato con una legge la 184 del 4 maggio 1983 ha cercato di mettere ordine in questa materia e la «Disciplina sulle adozioni e sull'affidamento del minore» è una buona legge. Ma l'Italia e la patria delle buone leggi che stentano a tradurre in pratica principi spesso molto avanzati in campo sociale e civile. I primi ad occuparsi di un bambino in difficoltà sono gli assistenti sociali del Comune e il loro primo impegno dovrebbe essere quello di trovare una sistemazione al bambino che eviti il ricovero in istituto. Uno strumento è quello dell'affidamento. Per un certo periodo di tempo (ad esempio la detenzione del genitore) il bambino viene ospitato da un'altra persona o famiglia. Ma come viene usato? A Roma con grande difficoltà. Nel 85 su 13.312 bambini 1.600 erano ospiti di istituti. I casi di affidamento sono stati complessivamente 313 a genitori 27 a terzi e 33 quelli decisi d'ufficio dal Tribunale dei minori. Per gli altri decisi consensualmente tra le due famiglie interviene il giudice tutelare con un decreto. Nel 86 è cresciuto il numero dei bambini assistiti dall'ente locale (14.911) ma anche quello dei minori ospiti di un istituto (1780) mentre lieve è stato l'incremento negli affidamenti (313 a genitori 28 a terzi e 54 quelli del Tribunale dei minori).

I carabinieri cercano Alex Anfuso, sparito dalla casa di un vicino a Guidonia

A sei anni è scomparso nel nulla Oramai solo, doveva andare in orfanotrofio

A Roma l'istituto resta l'unica via La madre del piccolo era finita a Rebibbia per spaccio di stupefacenti e lui era stato affidato a un istituto di Villa Pamphili - È fuggito o è stato nascosto? - Non si esclude l'ipotesi di una «vendetta» nel giro degli spacciatori

Un padre non ha mai avuto da due mesi fa perso anche la madre finita in carcere per spaccio di droga e per Alex sei anni ancora di compiere l'unica possibilità di essere assistito era rappresentata da un istituto. Forse la paura di questo nuovo trauma lo ha fatto fuggire. Ma davvero per questo sfortunato bambino l'unica «chance» era il ricovero in un istituto? Lo Stato con una legge la 184 del 4 maggio 1983 ha cercato di mettere ordine in questa materia e la «Disciplina sulle adozioni e sull'affidamento del minore» è una buona legge. Ma l'Italia e la patria delle buone leggi che stentano a tradurre in pratica principi spesso molto avanzati in campo sociale e civile. I primi ad occuparsi di un bambino in difficoltà sono gli assistenti sociali del Comune e il loro primo impegno dovrebbe essere quello di trovare una sistemazione al bambino che eviti il ricovero in istituto. Uno strumento è quello dell'affidamento. Per un certo periodo di tempo (ad esempio la detenzione del genitore) il bambino viene ospitato da un'altra persona o famiglia. Ma come viene usato? A Roma con grande difficoltà. Nel 85 su 13.312 bambini 1.600 erano ospiti di istituti. I casi di affidamento sono stati complessivamente 313 a genitori 27 a terzi e 33 quelli decisi d'ufficio dal Tribunale dei minori. Per gli altri decisi consensualmente tra le due famiglie interviene il giudice tutelare con un decreto. Nel 86 è cresciuto il numero dei bambini assistiti dall'ente locale (14.911) ma anche quello dei minori ospiti di un istituto (1780) mentre lieve è stato l'incremento negli affidamenti (313 a genitori 28 a terzi e 54 quelli del Tribunale dei minori).

La madre del piccolo era finita a Rebibbia per spaccio di stupefacenti e lui era stato affidato a un istituto di Villa Pamphili - È fuggito o è stato nascosto? - Non si esclude l'ipotesi di una «vendetta» nel giro degli spacciatori

mesi di esistenza passati nell'interno di via Federico Torre con l'immediata prospettiva di finire dentro l'orfanotrofio. Per Alex questa è sicuramente la prima evasione della sua vita. La mamma di Alex Silvana, d'origine etiopica ed altre dodici persone erano state arrestate il 23 gennaio durante una retata dei carabinieri al «palazzaccio» come chiamano l'edificio della zona. Quel giorno solo delle famiglie Anfuso e Silvana finirono in manette sette persone. Unico superstito Luigi Sigona, che è rimasto da solo delle due famiglie ad accudire il piccolo. Dopo due mesi e intervento il Tribunale dei minorenni sollecitato dall'Ufficio assistenza sociale del Comune di Guidonia Alex ieri sarebbe dovuto partire per l'istituto stabilmente in attesa di un affidamento provvisorio.

Il piccolo Alex ed i bambini che giocano sotto il «palazzaccio» sono cresciuti tra queste mura di violenza quotidiana. Dentro gli appartamenti occupati abusivamente si mescolano storie di miseria e sopraffazione che hanno come protagonisti con i loro genitori anche bambini troppo piccoli per età loro malgrado costretti ad essere nel contempo gli grandi per poter vivere. Sono ragazzi che a scuola ci vanno una volta ogni tanto perché la loro scuola sta in quel buco di strada di mentecato. Sotto il palazzo dove nessun esterno si fida a parcheggiare l'auto dove l'Enel ha dovuto mettere una grata di ferro con lucchetto a protezione dei contatti. Una situazione che tutti conoscono dove nessuno interviene. La polizia i carabinieri cercano Alex ovunque. Lungo il fiume tra la vegetazione fitta della campagna verso Campidoglio. Forse è scappato solo e si è nascosto. Oppure qualcuno l'ha fatto sparire per non farlo andare all'ipati. O per altri motivi. Una vendetta trasversale? Antonio Cipriani

Emergenza lavoro, il caos per l'avviamento

Anche il collocamento in cerca di un posto Ufficio sfrattato e 50 impiegati per quasi trecentomila disoccupati

Nell'ufficio di collocamento di Primitivo alleghieri sono costretti per mancanza di spazio a mettere le poltrone anche sul pavimento e ad usare le cassette dei rifiuti come attaccapanni. Nell'altra sede del Tufello spesso e volentieri visitata dai ladri non è più neppure una macchina a funzionare. I due uffici in fondo all'ufficio centrale di via Appia è da mesi sotto la minaccia di sfratto. Senza che il Comune si preoccupi più di tanto come a norme di legge gli spetterebbe di trovare una nuova e più dignitosa sede. Disegni per il personale che si opera lì sempre più di mille metri quadrati ed estenuanti per i disoccupati. Ormai si calcola che ogni disoccupato negli uffici di collocamento di Roma fa in media una sosta di venti minuti. E questo quando va bene altrimenti potrebbero essere anche un'ora o due ore di fila.

Il dramma della disoccupazione in una città che ormai conta circa trecentomila iscritti al collocamento (il totale di una regione è stato di 235.916) lascia del tutto in

differenti le istituzioni locali che non prevedono neppure a darvi sedi dignitose al collocamento. Ma soprattutto l'assenza indifferente del ministero del Lavoro che non ostacola anzi di fatto favorisce quel vero e proprio esodo di personale addetto al collocamento che si sta verificando negli uffici di Roma. Centomila impiegati hanno recentemente lasciato la sede centrale di via Appia per andare a lavorare in altre sedi «più comode» del ministero del Lavoro. Una situazione paradossale che aggrava ulteriormente la già pesante situazione di crisi del collocamento di Roma e che non è stata ancora più aggravata dalla nuova legge recentemente approvata. Il collocamento in 86 impone nuovi com



Due immagini desolanti del parco della Caffarella

Per ordine del pretore Amendola

Appia Antica bloccata: stop alla discarica

Chiuso un tratto di via dell'Acquedotto Vergine, continua la pulitura della Caffarella

Quando potrà essere bonificata? Ancora non si sa i mezzi dell'Anmu e dei servizi giardinieri sono ancora tutti impegnati a sgomberare il parco della Caffarella le gru e le scavatrici hanno già riempito trenta enormi container che sono stati avviati alla discarica di Malagrotta ma siamo a meno di un quarto del lavoro ci vorrà ancora una settimana. E il rischio è di sparlare l'acqua con un forcone se e vero — che le recinzioni ordinate dal pretore per garantire l'osservanza del sequestro delle aree sono state inviate e che all'interno del parco della Caffarella gli scarichi proseguono indisturbati. Ieri i vigili urbani hanno sequestrato anche tre chilometri di via dell'Acquedotto Vergine lungo la Prenesti

na dove c'è una discarica che inquina le falde acquifere. Non è la sola sono ventidue le aree che il pretore ha impegnato a sgomberare e si fa a bonificare. Tunnelate di immondizia e di melma putrescente fermentano su terreni che nascondono falde acquifere. Le stesse che rispondono al bisogno idrico della capitale. Quando saranno ripulite? È difficile dirlo specie con un'amministrazione che dopo innumerevoli denunce si è decisa ad intervenire solo perché costretta da un ordine del giudice. E i proprietari delle aree che dovranno pagare il costo delle bonifiche? Non si sono fatti vedere, restano celati nei meandri delle vendite cesoniane eredità donazioni e prestanomi registrati al catasto. r. 9

La Fiat: «Costruirò settecento case sull'Appia Antica»

La notizia arriva direttamente dall'ufficio stampa della Fiat. La Imprefac (società del gruppo torinese) ha avuto l'incarico di progettare la costruzione di 700 alloggi ai margini del parco dell'Appia Antica. La commessa è stata data da una cooperativa la Sogno srl che per l'operazione ha sottoscritto un contratto di 80 miliardi. I lavori dicono alla Fiat sono già iniziati e saranno completati in trenta mesi circa. Questo è tutto. Per ora non è dato sapere dove dovrebbe sorgere questo complesso né quando è stata rilasciata la licenza edilizia. L'unica cosa certa è che l'operazione è tutta nelle mani di società settentrionali milanesi e torinesi. Troppe cose forse per gettare l'allarme. Ma a chi ha a cuore le sorti dello sviluppo urbano di questa città e una notizia preoccupante sopra che migliaia di metri cubi di cemento incombono sul parco archeologico dell'Appia Antica. Parco su cui esiste il vincolo Galasso di assoluta inalienabilità. Sicuramente i nostri progetti non riguarderanno direttamente il parco — assicura il responsabile dell'ufficio stampa della Fiat. Ma è così? In Comune sono informati di questi progetti? Sono autorizzati quei lavori vicino al parco dell'Appia Antica?

La polizia ha arrestato i mandanti del pestaggio a Maria Teresa De Simone: li aveva denunciati dopo la rapina

Rapata a zero per vendicarsi di una «spiata»

Della banda faceva parte anche il cognato della donna - Una vecchia storia di rancori e vendette che si trascina da sei anni - Anche Antonio Sabene, marito della donna, è stato sei anni in prigione perché accusato da altri - Ora dovranno rispondere di tentato omicidio



Massimo e Paolo Napoli

Vecchi rancori di famiglia la vendetta per una «spiata» che risale a sei anni fa. E c'è chi ha scatenato l'aggressione a Maria Teresa De Simone brutalmente picchiata rapata a zero e chiusa in casa dopo che era stato appiccato il fuoco al appartamento. Il funzionario della mobile Antonio Del Greco è riuscito ad arrestare i mandanti dell'aggressione a un cognato della donna Carlo Sabene e i fratelli Paolo e Massimo. Sei anni fa fecero una rapina e finirono in prigione. Ma la donna parlò. Si cercano ancora i mandanti materiali del «cattolico» di via Appia. Per i tre arrestati i casi sono pesantissimi tentato omicidio o rapina plurigravata, sequestro di persona e incendio doloso.

«Sabene» il marito della donna autista dell'Atac fino a quel momento incensurato «Era lui che portava la macchina quando facevo i collegi», dicono Antonio Sabene viene così condannato come agli altri a sei anni di prigione. Per tutto il periodo che resta in carcere non si dà pace scrive Appia e Perini e ai giornali proclamando la sua innocenza. E' in carcere nel gennaio 86. Poi il pretore gli fa l'ennesima litigata con Paolo Napoli e il terzo il terzetto due giovani entrano in casa appena lui è uscito ripulono la donna di botte poi la rapano a zero le portano via le poltrone che ha indossato sfascio uno tutti i mobili dell'appartamento e danno fuoco alla casa. Poi la chiudono a chiave dentro e se ne vanno. La poveretta sotto shock riesce a raggiungere il terrazzo fino a che non arrivano i vigili del fuoco.

Carla Chelo